

Giornale di Sicilia 21 Gennaio 2011

Sigilli a beni di prestanome di Messina Denaro.

PALERMO. La Guardia di finanza ha sequestrato beni per un valore complessivo di 22 milioni di euro intestati, o comunque riconducibili, ad alcune persone indicate dagli investigatori come “vicine” al boss latitante Matteo Messina Denaro. I presunti fiancheggiatori erano già stati raggiunti dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa il 9 giugno 2009, nell'ambito dell'operazione “Golem”. Tra i reati contestati anche l'associazione mafiosa. Aziende, terreni, immobili e conti correnti sono stati sequestrati a Mario Messina Denaro, 59 anni, cugino del boss; Francesco Luppino, 55; Vito Angelo Barruzza, 47; Leonardo Bonafede, 79; Salvatore Dell'Aquila, 50; Franco Indelicato, 41; Leonardo Ferrante, 67. Secondo le indagini, ciascuno di loro avrebbe svolto un'attività di rilievo in seno alla famiglia mafiosa del Trapanese, favorendo la latitanza di Matteo Messina Denaro e mantenendo un costante collegamento tra quest'ultimo con gli altri associati ancora in libertà e con altri boss che in quel momento erano latitanti, come Sandro e Salvatore Lo Piccolo. Grazie alla Guardia di Finanza e ai magistrati, un'altro pezzo della rete di imprese e beni collegati al boss Matteo Messina Denaro, è stato sequestrato», commenta il senatore del Pdl, Carlo Vizzini, presidente della Commissione Affari costituzionali. “Siamo di fronte a una complessa trama mafia-imprese-politica che verrà sgominata quando sarà catturato il super latitante”. “E’ stata disarticolata l'ennesima rete di fiancheggiatori di cui gode Matteo Messina Denaro. La sua è una Cosa nostra che non si limita a taglieggiare le imprese, ma che si fa impresa, che non soltanto collude con la politica, ma si fa politica”, dice il senatore del Pd, Giuseppe Lumia, componente della Commissione antimafia.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS